



Kurt Vonnegut
Lee Stringer

CONVERSAZIONE SULLA SCRITTURA

STRINGERE
LA MANO A DIO

PASSAGGI BOMPIANI



PASSAGGI



KURT VONNEGUT
LEE STRINGER
STRINGERE LA MANO A DIO

Conversazione sulla scrittura

Moderati da Ross Klavan

Prefazione di Daniel Simon

Traduzione di Giulio D'Antona

BOMPIANI

In copertina: Saul Steinberg, Manhattan, 1979,
ink and watercolor on paper, 17 ½ x 25 ½ in.
Private collection © The Saul Steinberg Foundation,
by SIAE 2019

Progetto grafico: Polystudio

www.giunti.it
www.bompiani.it

Originally published in 2010 by Seven Stories Press,
New York, NY, USA
www.sevenstoriespress.com
© 1999, by Kurt Vonnegut and Lee Stringer
This edition published by arrangement with
Piergiorgio Nicolazzini Literary Agency (PNLA)

Per Lee Stringer, *Inverno alla Grand Central*
© Nottetempo, 2008
Traduzione di Delfina Vezzoli

Per Kurt Vonnegut, *Cronosisma*
© minimum fax, 2016
Traduzione di Sergio Claudio Perroni

L'editore dichiara di aver fatto tutto il possibile
per identificare i proprietari dei diritti sugli estratti
riportati nell'opera e ribadisce la propria disponibilità
alla regolarizzazione degli stessi.

© 2020 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani
Via Bolognese 165, 50139 Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano

ISBN 978-88-587-8528-7

Prima edizione digitale: gennaio 2020

“Il ciabattino che sulla terra
ha avuto l’anima di un poeta,
qui non dovrà fabbricare alcuna scarpa.”

Mark Twain, *Viaggio in paradiso*

*Der Wunder höchstes ist,
daß uns die wahren, echten Wunder so
alltäglich werden können, werden sollen.*

“Il miracolo più grande di tutti è
che i miracoli veri e genuini ci appaiano come
banali occorrenze di tutti i giorni.”

Da *Nathan il saggio*,
del poeta e critico del XVIII secolo G.E. Lessing,
citato in *La letteratura come nevrosi*.
Lo scrittore e la psicoanalisi di Edmund Bergler

PREFAZIONE

Per come si è evoluta, penso che la relazione tra Kurt Vonnegut e Lee Stringer vada considerata di portata storica. Kurt ha fatto parte della schiera dei primi e più leali sostenitori di Lee: lo ha paragonato a Jack London e ha dichiarato che il memoir *Inverno alla Grand Central* sia la prova che scrittori si nasce, non si diventa. La sua passione per il lavoro di Lee è stata tanta che dava l'idea di volergli offrire un posto nel Pantheon. Offrirlo a un autore che – triste per ciò che significa per il nostro paese, ma una fortuna per quelli che tra noi amano leggere – dovrà scrivere diversi altri libri molto buoni prima di essere considerato qualcosa di più che un ex senz'altro dipendente dal crack. La parola “ex” si incolla addosso come un'etichetta e qui da noi bisogna fare un milione di dollari e procurarsi una cattedra all'università prima di vedersi riconosciuta

l'opportunità di un nuovo inizio. E va bene. Ci stiamo lavorando. E Lee è convinto che nemmeno Kurt se la cavi male, come scrittore.

La mattina seguente a questa conversazione pubblica, che ha avuto luogo giovedì primo ottobre 1998 in una libreria di Union Square a Manhattan, Kurt ha dichiarato che era stata una serata magica. E in effetti lo fu, merito di un pubblico meraviglioso, composto da diverse centinaia di ascoltatori attenti e calorosi, e della cortesia dei due signori lì presenti.

In una preghiera ebraica c'è una frase che dice: "I pensieri di una persona, uomo o donna, sono solo suoi, ma l'esprimerli appartiene a Dio." Risulta evidente nella scrittura – e nei discorsi – di entrambi questi signori. Convinto del potere salvifico della letteratura, penso che tanto Kurt quanto Lee attraggano lo sguardo di Dio su di loro. Nessuno dei due corre alcun rischio.

Dal giorno della sua fondazione, la Seven Stories Press* ha tratto ispirazione e si è fatta guidare dal lavoro di due romanzieri. Il primo, Nelson Algren,

* Che ha pubblicato l'edizione americana di questo libro, i romanzi di Lee Stringer e molta della produzione di Kurt Vonnegut. (N.d.T.)

credeva che la letteratura sia necessaria quando un autore si fa carico della causa di coloro le cui vicende altrimenti andrebbero perdute e le cui voci rimarrebbero inascoltate. L'altro, Kurt Vonnegut, scrive che lo scopo della nostra esistenza terrena è cazzeggiare.

Credo a entrambe le versioni, sinceramente.

Le domande per Kurt e Lee erano state preparate in anticipo, ma non erano state condivise con nessuno dei due, e nemmeno con Ross, prima della serata. A Ross sono stati dati due fogli all'inizio dell'evento, per il resto ha colmato le lacune con le parole che gli venivano in mente.

L'esistenza di questo libro è stata possibile grazie all'aiuto di Kurt, Lee, Ross, Paul Abruzzo, Jon Gilbert, Don Farber, Debbie e Dennis di Barnes & Noble, il Café de Paris, Jill Krementz, Art Shay, Agnes Krup per la sua assistenza volontaria nella traduzione dal tedesco dell'epigrafe di G.E. Lessing e quel pubblico di amanti del divertimento e della verità che ha scelto di non stare a casa propria in una sera di ottobre. Grazie a tutti voi.

Daniel Simon
Brooklyn, 20 maggio 1999

PRIMA CONVERSAZIONE

ROSS: Lee e Kurt, perché non venite su, così possiamo torchiarvi? [Lee Stringer e Kurt Vonnegut salgono sul palco e si siedono] Vi farò una serie di domande e poi faremo qualche breve lettura dai libri di entrambi. Prima domanda: tutti e due scrivete di ciò che conoscete, in particolare delle vostre esperienze e avventure personali. Potete parlare di ciò che vi accomuna?

KURT: Vuoi farlo tu, Lee?

LEE: Rimetto a te la domanda, Kurt.

KURT: Cosa ci accomuna? Be', lo hai già detto. Scriviamo prendendo spunto dalle nostre vite, e per noi diventare degli scrittori è stato piuttosto semplice, perché avevamo qualcosa di cui scri-

vere. Grazie a Dio ero a Dresda quando è stata rasa al suolo. [Risate]

Una volta, Joe Heller mi ha detto che se non fosse stato per la seconda guerra mondiale si sarebbe trovato costretto ad aprire una lavanderia. Non so in che tipo di impresa mi sarei potuto lanciare, io.

LEE: Cosa ci accomuna... Non è facile. Siamo entrambi scrittori. Siamo entrambi alti... Leggendo alcune delle interviste di Kurt, c'è una cosa che ha detto, in particolare, che mi ha fatto pensare che abbiamo moltissimo in comune. Sosteneva di aver composto i suoi lavori migliori quando non sapeva esattamente cosa stesse facendo. Scrivendo *Inverno alla Grand Central*, mi sono sentito così.

KURT: Quando insegno – ho insegnato all'Iowa Writers' Workshop per un paio d'anni, al City College, a Harvard... – non mi rivolgo a coloro che vogliono diventare scrittori. Cerco persone che siano appassionate, che coltivino ossessioni per qualche argomento. C'è gente che ha una quantità spaventosa di idee, Lee ne è l'esempio emblematico, e se hai una quantità spaventosa di idee in testa, la voce per esprimerle verrà da sola,

le parole giuste verranno da sole, i paragrafi usciranno bene. Prendi Joseph Conrad, per esempio, per il quale l'inglese era la terza lingua, ma che era illuminato da una grande passione. Le parole sono venute e hanno dato vita a dei capolavori.

ROSS: Quali pensate che siano le sfide umane e letterarie che dobbiamo affrontare al giorno d'oggi?

KURT: Non credo sia cambiato niente. Penso che la condizione umana sia come il tempo meteorologico. Guardo alla situazione in Jugoslavia e mi dico che il mondo sarà sempre così com'è. Sei fortunato a essere ancora in vita, Lee, e lo sono anche io.

LEE: In un certo senso... già il fatto di essere umani è una sfida. Voglio dire: ci svegliamo ogni mattina in un ambiente alieno. Di certo non è l'ambiente in cui l'uomo è stato creato. È un caotico, palpitante, frenetico, ronzante, vorticoso, pazzo ambiente alieno. Per me, in tutto questo, la sfida è quella di restare umani, di provare a compiere gesti umani, di cercare di ricordarci la condizione nella quale siamo nati. Secondo

me è già una grande sfida essere umani. La sfida non è tanto cercare d'essere qualcos'altro, ma è proprio il sentirsi... umani.

KURT: È importante anche tenersi lontani da tutta la barabanda televisiva e dalla convinzione che quello che sentiamo in TV abbia una qualche rilevanza e che non si possa fare a meno di parlarne. La letteratura è l'unica forma d'arte che esiga un pubblico composto a sua volta di artisti, naturalmente. Per fruirne bisogna saper leggere. E maledettamente bene, anche. Bisogna saper leggere talmente bene da cogliere l'ironia! Se io dico una cosa ma ne intendo un'altra, voi dovete essere in grado di capirlo. Aspettarsi che un gran numero di persone sia istruito è come aspettarsi che chiunque al mondo sappia suonare il corno francese. È molto difficile. Come dico in questo libro [*Cronosisma*]: pensare a che cosa voglia dire leggere... è impossibile. La letteratura si riduce a una serie di bizzarre combinazioni su linee orizzontali di solamente ventisei simboli fonetici, dieci numeri e all'incirca otto segni di interpunzione. Eppure esistono persone come *voi*, che sono in grado di guardare una pagina stampata e di dare vita a interi spettacoli mentali – la battaglia di

Waterloo, santo cielo. Il *New York Times* dice che negli Stati Uniti ci sono quaranta milioni di persone che non sanno leggere abbastanza bene da compilare il modulo di richiesta per la patente di guida. Non è possibile che il nostro pubblico sia molto vasto, perché deve trattarsi di un pubblico altamente, incredibilmente dotato... Vi ringrazio per aver imparato a fare questa cosa: era praticamente impossibile. [Risate]

LEE: Di questi tempi sono sempre più convinto che la gente pretenda che tutto venga ridotto alla sua forma più semplice, a qualcosa che possa essere colto in un secondo. Le persone sono diventate molto più sensibili ai risultati concreti. Non facciamo più nulla solamente perché è la cosa giusta da fare, o per amore dell'arte o per amore di alcunché, a meno che, lungo il processo creativo, non si possa provare che il nostro gesto genererà gli effetti x , y o z . In un ambiente del genere, immagino che sia difficile che quello che chiamiamo "letteratura" possa esistere, perché un libro non è niente di pratico a breve termine. Lo diventerà, probabilmente, in un momento infinitamente lontano nel tempo. Ma non è che si imparino a cucinare le uova strapazzate per

domani mattina se oggi si prende in mano *Cronosisma*. È così che la scrittura incarna la sfida di preservare il nostro diritto a non essere troppo pratici...

KURT: Quando insegnavo al City College, gli studenti erano sempre molto delusi nello scoprire che non esisteva nessuna prospettiva lavorativa a fine corso... Non sarebbero potuti andare da nessuna parte e dire: “Ho studiato scrittura creativa al City College e vorrei lavorare per voi”...

Poi ci sono faccende come la “morte del romanzo”: non è mai stato del tutto in vita – ripeto, il suo pubblico di lettori deve essere composto essenzialmente da artisti e un pubblico del genere è necessariamente molto ristretto.

Una volta, durante una conferenza alla quale ho avuto il privilegio di assistere, Bill Styron ha fatto notare che i grandi romanzi russi – che hanno influenzato gli scrittori americani più di Hawthorne o Twain o qualsiasi altro autore statunitense vi possa venire in mente – erano stati scritti per un pubblico molto esiguo, perché la fetta di popolazione alfabetizzata era un nucleo molto ristretto nel bel mezzo di un impero di analfabeti. Tolstoj, Gogol’ e Dostoevskij erano

ben felici di scrivere, sebbene per un pubblico di dimensioni modeste.

ROSS: Visti gli ostacoli che esistono, specie nella lettura, c'è ragione di essere ottimisti?

LEE: Riguardo a cosa?

ROSS: Qualsiasi cosa!

KURT: Sto per morire! [Risate]

LEE: Il tema di *Inverno alla Grand Central*, che include la condizione di non avere un tetto sopra la testa, è stato letto da molti come tragico. Di norma però alla fine di una tragedia qualcuno muore. Dato che sono ancora vivo, non riesco a vederla tanto tragicamente. Dalle mie vicende personali ho guadagnato una forma di ottimismo. Anche il peggio che ci può capitare è un'opportunità, contiene delle possibilità. In effetti, vedo molte più possibilità nelle avversità che nel dormire appoggiati su cuscini di satin, per dire. Sono un ottimista, sotto questo aspetto. Non so se il mondo resisterà, ma io terrò duro finché il mio cuore continuerà a battere.